

"IL PIPISTRELLO" di Eugenio Montale

[Verso mezzanotte LUI sta per spegnere la luce quando un'ombra fluttuante e sinistra, uno sgorbio sulle pareti, uno zig-zag rapido come il baleno passa sulla sua testa, sparendo poi verso la tenda che copre il lavandino]

LEI: [Urla torcendosi d'orrore]

"Un pipistrello! In che razza d'albergo m'hai trascinato? Mandala via la bestiaccia, mandala via! Dagli la caccia con un bastone, con un ombrello! Tieni la finestra spalancata e la lampada spenta. Forse l'attrazione delle luci esterne, chissà... L'ombrello, non abbiamo un ombrello!"

LUI: [Al buio, in pigiama, con la testa protetta da un asciugamano, percorre la stanza in su e in giù inciampando nelle sedie, agitando il cartoccio di una rivista illustrata ed emettendo suoni inarticolati. Trovatosi a portata di mano un bottone sul muro, lo tocca facendo sprizzare un'onda luminosa che parte da una conchiglia trasparente posta in alto]

"Dev'essere andato via".

[Cerca di apparire calmo; si accosta alla finestra per chiuderla. Ma subito un guizzo vischioso gli sfiora la fronte e si estingue sulle inattingibili cime di un nero armadio]

LEI: [Strilla, spiando di sotto un cuscino che s'era messa sulla testa]

"Aiuto! Aiuto!"

[Poi con voce più calma]

"E' andato via il mostro? Dimmi ch'è andato via"

LUI: [Mentre l'ombra sussulta sull'armadio]

"Temo di no. Temo di no, ma ora lo faccio scappare. Metti la testa sotto, non aver paura".

[Sale su una sedia, si fascia ancora il capo e con un lancio ben aggiustato fa cadere il suo cartoccio sul piano dell'armadio; dal quale, col tonfo, si solleva un polverone e il volo cencioso e convulso del piccolo mostro, una breve parabola che finisce, sussultante, nel cestino della carta straccia]

LEI: *"Aiuto! Aiuto!"*

LUI: [Armato di pantofola, si tiene tutto un tappeto davanti agli occhi e avanza cauto verso il certo di vimini, calmo]

"Ci penso io, rovescio il cestino e lo faccio prigioniero".

[Allunga un calcio al cestino, un calcio che secondo i suoi calcoli doveva capovolgerlo senza farne uscire il contenuto. Ma il cesto rotola su se stesso spargendo intorno gusci d'uovo, cenere e fiammiferi spenti. Un'ombra sfrecciante parte da quelle reliquie per raggiungere la conchiglia di alabastro nella quale luceva come una perla nell'ostrica la lampada del soffitto].

"Niente di fatto"

[Si siede sulla sponda del letto]

"Non vuole andarsene. Non ti agitare: mi riposo un momento e poi proseguo a dargli la caccia".

LEI: [Piangendo dalle profondità di due coperte buttate sulla testa]

"Suona il campanello. Chiama la cameriera, è quella che ha aperto la finestra. Se la sbrighi lei con questo vampiro..."

LUI: *"Calmati tesoro, non siamo in Italia, a quest'ora non verrebbe nessuno. Ma si potrebbe, ora che ci penso, si potrebbe...."*

LEI: [Lagnandosi dal profondo]

"Telefonare al portiere. Buttati qualcosa sulla testa, sdraiati vicino a me, non mi scoprire, ih, ih! Prendi il ricevitore, parlagli tu che sai le lingue".

LUI: [Mezzo soffocato dal tappeto e mezzo allungato sul letto]

"Le lingue. Come si dice, come diavolo si dice 'pipistrello' in un'altra lingua?"

[Dal ricevitore staccato qualcuno abbaia: "Allò, allò?!"]

LEI: *"'Chauve-souris', 'pipistrello', forse 'bat'"*

LUI: *"Ah, i romanzi ti servono a qualcosa"*

[Accostando la bocca al ricevitore]

"Allò, allò: 'chauve-souris', 'pipistrello', forse 'bat'. No, non sono pazzo (dice che sono pazzo). 'Chauve-souris', forse 'bat', in my room. Prego, venire. Help! Help! Au secours! Allò, allò!"

[Dall'imbuto pervegono bestemmie e parole incomprensibili: poi il tac del ricevitore attaccato]

LEI: *"Che ha detto?"*

LUI: *"Viene subito, no, non subito, ma viene... forse viene. Non so se ha capito. Ma aspetta cara, aspetta un po'".*

[Si alza con coraggio e decisione. Si toglie il tappeto dagli occhi e siede su una poltrona, l'unica della stanza. L'ombra convulsa continua a sparnazzare nella conchiglia di alabastro e la luce si oscura a tratti, a schiaffi, tutt'intorno]

"Sei sicura che 'pipistrello' si dice 'bat' ? Ne sei proprio sicura? Sì? Anche quell'asino del portiere ha ripetuto 'bat' come se fosse una parola comprensibile. Calmati, ora verrà con una scopa – a broom, deve aver detto 'broom' – e metterà tutto a posto. Ma il 'bat' – dì un po' – non era il ristorante dove ci siamo conosciuti noi la prima volta? Mi pare che sulla porta d'ingresso fossero dipinte certe alacce nere..."

LEI: *"Sicuro, sicuro. Era il Pipistrello, è proprio così!"*

LUI: *"Strano. Tu non sai che il pipistrello è l'unica bestia che io ho ucciso. Mi dicevano ch'era impossibile colpirlo, per via del suo volo irregolare. Basta un pallino a farlo scendere, basta un foro nelle sue ali vischiose. Ma chi ce la fa, chi ce la fa a mettere a segno quel pallino? Spararono tutti, due, tre, quattro persone e nessun pipistrello cadde, anzi, ne vennero fuori altri, più numerosi. Pareva ci prendessero in giro. Poi sparai io, quasi a caso, era la prima volta che tiravo un colpo col calibro dodici. E lui cadde, sbattè a terra come un fazzolettino mencio, si agitò un poco... e morì".*

[Lei piange]

"Non sono brutti, sai? In fondo sono poveri topini con ali di ragnatelo. Si cibano di zanzare, non fan male a nessuno. E il mio, disgraziatamente, non era morto, sussultava... come questo. Non piangere, ora viene l'altra bestia, il portiere. Bisognerà dargli due o tre scellini; forse più, secondo la durata della caccia. Non piangere, non costa poi troppo. Ma fammi riflettere: questo non è neppure il secondo, è il terzo pipistrello importante della mia vita. Il primo, lo sai, il secondo... sei tu o quasi, non ti offendere; il terzo è piovuto qui stasera e noi lo accogliamo così, scagliandogli contro riviste, pantofole, tappeti: fra poco, se è mezzo morto, sarà finito a colpi di scopa. Non so se sia giusto, non so... No, non piangere, dico per dire. Ora vedremo il da farsi. Prenderlo con delicatezza e metterlo fuori. Se tornasse a ingabbiarsi nel cestino... Se si potesse sbaraccare tutto dalla finestra, la gabbia e quell'anima nera. Lasciami pensare..."

[Sussurrando all'orecchio di lei]

"E se fosse... Se fosse mio padre ch'è venuto a farmi visita?"

LEI: [Getta all'aria coperte e cuscini e si rizza seduta sul letto, fissandolo in volto]

"Sei veramente impazzito. Vieni, buttiamoci qualcosa addosso e scendiamo. Ci cambieranno camera o passeremo un paio d'ore in giardino. Fa caldo e giù non c'è più nessuno. Parlerò io col portiere di notte. Tuo padre? Perché? Un pipistrello?"

LUI: [Quasi piangendo]

"Non so. È l'unica bestia che ho ucciso con qualche mosca e qualche formica, s'intende. L'unica, e mio padre ne fu addolorato. Io credo ch'egli torni qualche volta a trovarmi, in un travestimento o nell'altro.

<<Ci ritroveremo in qualche luogo>>

mi disse il giorno prima di morire

<<Sei troppo fesso per tirare avanti da solo. Non ti preoccupare, troverò il modo, ci penserò io>>.

Ma io l'ho quasi dimenticato: solo qualche volta, vedendo svolacchiare una di queste bestie, alzo il dito, prendo la mira e pàffete! La vedo cadere come uno straccetto. E allora il ricordo di lui..."

[Alza il dito verso la conchiglia e subito il pauroso volo si leva, sbatte contro il soffitto e ripassa la finestra, inghiottito dal buio fitto e sciroccoso. Lei strilla e risprofonda tra i cuscini. Contemporaneamente qualcuno bussa all'uscio. Lui si affretta a chiudere la finestra]

"Sarà il portiere. Un momento, prego, un momento"

[Sottovoce]

"Cerca se hai una mezza corona, qualcosa d'argento, ma poca roba, in fondo il babbeo non ha fatto nulla".

[Prende la moneta, apre la porta e parlotta nel corridoio]

LEI: [Con occhi sbarrati sulla conchiglia ormai ferma]

"Il ristorante delle ali nere..."

[Sussulta]

"E pensare che pochi anni fa la curiosità di assistere al Pipistrello di Strauss mi aveva salvata da morte sicura, dalla bomba che aveva distrutto la mia casa"

[Di scatto si getta perdutoamente nell'ammasso delle coperte con un riso lungo e convulso].